

Rossella O'Hara in cinque atti

«Francamente me ne infischio» Lo spettacolo di Antonio Latella

Quasi dieci ore di durata per questo lavoro visionario e reale, per nulla romantico. Un'operazione spiazzante che si muove fra lampi di memoria

MARIA GRAZIA GREGORI
MODENA

DA UN ROMANZO FAMOSISSIMO COME «VIA COL VENTO» SCRITTO DA MARGARET MITCHELL NEL 1936, DIVENTATO POI FILM DI CULTO NEL 1939, che racconta l'America ai tempi delle guerre di Secessione in chiave sudista dove i padroni hanno sempre ragione e gli schiavi neri sono buoni solo se servono con fedeltà i ricchi bianchi, Antonio Latella ha costruito uno spettacolo - *Francamente me ne infischio* - avvincente per la fortissima teatralità, visionario e reale al tempo stesso, alla ricerca delle radici profonde e dei comportamenti schizofrenici che è possibile ancora oggi trovare in quel grande paese. L'ha fatto con uno sguardo contemporaneo, per nulla romantico, aggredendo la storia da ogni punto di vista, guardando al romanzo e tradendolo, costruendo una sorta di sottotesto in cinque movimenti, scritto da Federico Bellini e Linda Dalisi (del regista la supervisione): quasi dieci ore di durata compresi gli intervalli, presentato con grande successo al Teatro delle Passioni di Modena da Emilia Romagna Teatro. Un'operazione spiazzante da qualsiasi parte la si osservi, un lavoro di riappropriazione e di riscrittura non solo attraverso la parola ma anche l'interpretazione e i corpi usati, vissuti come cassa di risonanza dalle tre bravissime attrici che sono Caterina Carpio, Candida Nieri, Valentina Vacca, impegnate in più di un ruolo, compagne di strada in questa verifica poetica che si trasforma in un'indagine teatrale sui modi di rappresentare un groviglio di odi e passioni della storia americana e del suo mito spesso mal posto, senza fare storiografia ma teatro, con uno sguardo legato al nostro tempo.

Attraverso cinque movimenti - Twins, Atlanta, Black, Match, Tara -, partendo dal personaggio di Rossella O'Hara (il titolo della pièce è la celebre frase con cui Rhett Butler, suo terzo marito, la lascia alla fine), *Francamente me ne infischio* si muove fra lampi di memoria dentro un sogno americano le cui conseguenze arrivano fino ad oggi perché come sostiene la protagonista (a interpretarla le tre attrici a turno) per arrivare alla comprensione della vita che ci circonda non basta essere se stessi ma è necessario possedere, a ogni costo, denaro e potere. Lungo tutto lo spettacolo costellato da una colonna sonora che mescola Madonna al rock duro e a Haendel donne e uomini (due mariti di Rossella, Frank e Rhett, e l'amatissimo Ashley, interpretati sempre dalla tre attrici in abiti maschili) si confrontano sull'amore, sui sentimenti, sulla



Da «Francamente me ne infischio» FOTO DI BRUNELLA GIOLINO

sopraffazione e la violenza, sulla presa del potere di una razza sulle altre anche sfruttando l'idea di evoluzione della specie (qui rappresentata da un enorme scimmione), sulla ribellione che ne nasce con veri e propri atti di coraggio nel sud segnato dalle violenze del Ku Klux Klan. Fino ad arrivare all'ultimo atto a Tara, la casa dell'infanzia, segnata dai ricordi e dalle durezze di una vita che non potrà mai più essere identica. La casa: l'unica cosa che conta, più degli amori, più dei figli e che va difesa a ogni costo, il filo conduttore che si rintraccia visivamente in tutto lo spettacolo, all'inizio come tanti modellini bianchi in piccola scala e alla fine con una casa che ha la dimensione di una grande stanza, simbolo dell'unica cosa vera per queste donne incapaci di gestire la propria vita, con la voglia di conservare i propri riti. Casa sempre vegliata dallo scimmione, da cui tutti bene o male discendiamo, fino all'ultimo quando spia, arrampicato sul tetto, il rito del tè di una società fasulla, condannata alla ripetizione ossessiva dei comportamenti, dei gesti al ralenti.

I cinque atti si snodano dunque con un iperrealismo visionario, che tende a denudare, letteralmente, questo mondo femminile che si nasconde sotto i vestiti come se fossero un'immagine sociale. Il trionfo ma anche la debolezza del corpo nudo, i movimenti spezzati, quei passi di una danza perduta, quelle azioni fisiche che sono anche psicologiche che le formidabili interpreti compiono senza mai strafare, quella fortissima vitalità, quei gesti di violenza estrema con la pistola o con la parola, riempiono lo spazio della scena dove la bandiera americana a stelle e strisce può essere tutto: ricordo, stoffa per un abito, nastro che si trasforma nel muro che ci nasconde ciò che avviene nella casa, qualcosa che non si vuole né accettare né riconoscere..

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



«Eva contro Eva» La violenza fra donne esiste

Non solo Brescia
Secondo un rapporto sulle coppie lesbiche il 50% teme le reazioni della propria partner

EVA CONTRO EVA? LA VIOLENZA TRA LESBICHE ESISTE. ANCHE SE SOLO IN CASI ECCEZIONALI ARRIVA AD UCCIDERE, VA RICONOSCIUTA PER OFFRIRE SOSTEGNO ALLE VITTIME. È di domenica mattina la notizia della tragedia avvenuta nel bresciano. I fatti: due donne avevano preso casa da meno di un anno a Gussago, un centro di 17mila abitanti, dove non erano conosciute se non dalla padrona di casa e da una vicina che ha dichiarato di aver sentito due mesi fa una lite. Venivano da lontano. Angela Toni, 35 anni, operaia in una fabbrica di materie plastiche, giungeva da Perugia, la sua compagna di un anno più piccola, Marilena Ciofalo, che aveva perso il lavoro di barista da qualche mese, da Agrigento. Vivevano in una villetta a schiera ben tenuta, di quelle della provincia del Nord abitate da gente che lavora e provvede alle necessità quotidiane, senza tempo per molto altro. Il rapporto era diventato difficile. Sabato sera dopo un'altra lite, Marilena va a letto. Angela attende che si sia addormentata, le mette il cuscino in faccia, impugna la pistola e la uccide con due colpi alla testa. Poi trascorrono otto ore. È mattina quando chiama il 113: «Ho ucciso la mia donna». Ieri, dopo una notte in cella, è stata ascoltata dagli inquirenti. A detta dell'avvocato è affaticata e in stato di choc, per cui si è avvalsa della facoltà di non rispondere. Il movente resta da chiarire, annidato tra le dinamiche di coppia e lo scenario che la gelosia sa costruire anche dal nulla. Lo stress certamente non era lieve: un tessuto sociale non familiare, la perdita del lavoro, la solitudine e la probabile percezione di essere vissute come le «diverse». Angela Toni aveva l'arma, una beretta calibro 7,65 acquistata e denunciata il 5 marzo, detenuta per il tiro a volo. Meditava l'omicidio? Sarebbe assurdo sovrapporre la vicenda alle tante uccisioni di donne - una ogni tre giorni - che funestano il nostro paese. Per un semplice fatto, se c'è un precedente simile in Italia non lo si ricorda

con immediatezza. Dobbiamo andare in America: due anni fa nel Massachusetts Eunice Campo di 54 anni confessò di aver ucciso la compagna, insegnante in pensione di 62. Anche il film *Monster*, targato Usa, mette in scena una dinamica di amore e odio tra due donne, di cui una, la "più fedele" al sentimento, ha ucciso sette uomini.

Ma sarebbe altrettanto assurdo avvitarsi intorno all'idea che i rapporti tra donne sono una isola felice. Una ricerca condotta da Arcilesbica Roma dal titolo cinematografico *Eva contro Eva*, che da progetto locale è diventata indagine con il sostegno dell'università La Sapienza e dell'associazione nazionale, si concentra sugli abusi. Due i dati vistosi: la metà delle intervistate dichiara di temere le reazioni della propria partner, più dell'ottanta per cento dice che tra compagne si litiga. «Alla notizia dell'omicidio di Brescia ho provato amarezza, mi sono detta che bisognava esserci, e in quanto associazione diventare più raggiungibili - dichiara Ileana Aiese Cigliano, alla testa di Arcilesbica Roma - Parlare di violenza tra donne non è facile ma è doveroso, bisogna evitare la trappola mediatica tesa dal giornalismo morboso che strappa ai lettori il commento "ah ecco cosa fanno". Si deve trovare il modo per comprendere a fondo. Tra i fattori di stress c'è ad esempio il mancato riconoscimento: in una coppia etero i ruoli sono istituzionali, tra lesbiche no, cosa che aumenta i timori del tradimento». Oltre alla comprensione, l'intervento: «Ciò di cui dobbiamo occuparci è che una persona che si trova in una relazione abusante non abbia la doppia paura di affrontare un pronto soccorso o i carabinieri sentendosi sola tra le sole. Una donna lesbica deve dire due cose fondamentali di sé: di essere abusata e di essere lesbica. Il nostro compito è quello di dare la forza di denunciare e di riconoscere». Il primo passo è la consapevolezza di subire un maltrattamento. La ricerca *Eva contro Eva* sta mettendo in luce abusi psicologici dettati dalle dinamiche di coppia nonché, ad esempio, da posizioni economiche diverse o dall'assenza di coming out di una delle due. Il nostro primo obiettivo è quello di dare informazione. Il secondo è indurre nelle vittime la domanda: sono una persona abusata? Il terzo è che si faccia la denuncia».

l'Unità.it
vi invita
a teatro

CASSINO
CassinoOFF
direzione artistica
Francesca De Sanctis

L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF, rassegna di Teatro civile, con altri appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**

moro



di Ferdinando Imposimato e Ulderico Pesce, diretto e interpretato da Ulderico Pesce
Centro Mediterraneo delle Arti

Cassino, Aula Pacis
16 marzo ore 21

Scintille



con Laura Curino, scritto e diretto da Laura Scignano
Teatro Cargo

Cassino, Aula Pacis
23 aprile ore 21

Italiani Cincali!



di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, diretto e interpretato da Mario Perrotta, Teatro dell'Argine

Cassino, Aula Pacis
10 maggio ore 21



Comune di Cassino

con il patrocinio di



Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale



ANPI di Roma e del Lazio



BANCA POPOLARE del CASSINATE



Rai radio3



MIBES